Sulla via Aquileia-Belluno

Non posso esimermi dal ritornare con maggior dettaglio su una vecchia ipotesi di Alberto Grilli per la via Concordia-Artegna (o Concordia-ad Silanos secondo Luciano Bosio, cfr. *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, 1991, pp. 185-191). Perché se le certezze sono poche e fragili, mentre le supposizioni trovano terreno fertile per proliferare, non bisogna farsi irretire da fantasiose e spericolate ricostruzioni topografiche. Diamo intanto la parola allo studioso (*Sulle strade augustee nel Friuli,* in "Atti Centro St. e Doc. sull'Italia romana", n.VII, Milano, 1975/76, pp. 315-351: 344-351):

"*È concepibile che siano contemporanei i due tronchi stradali da Concordia e da Aquileia convergenti su Artegna? Il primo fa parte d'una via di chiari scopi militari: serviva a far affluire rapidamente le truppe dell'Italia verso il Nord e il suo tracciato è eccellente. Il secondo, nato come cardo della centuriazione della colonia d'Aquileia fino all'ostacolo dell'arco morenico, ha molto meno significato rispetto all'altro tracciato per le differenti funzioni militari di Aquileia, che erano di scarsa importanza per operazioni oltralpe verso N: come Concordia era base per le operazioni prealpine e alpine verso il Norico, così Aquileia era stata la base delle operazioni d'Ottaviano contro Giapidi e Istri nel 35 av. Cr. e questa era la sua funzione capitale, di controllare le Alpi orientali. Insisto su questo perché tronco principale è stato ritenuto sempre quello Aquileia-Artegna, tanto che le è stato dato il nome di «Iulia Augusta», mentre la Concordia-Artegna ne sarebbe solamente una trasversale di raccordo secondaria, o almeno di minor importanza. Il che io non credo. Vengono qui ad acquistare estrema importanza tre miliari che non abbiarno ancora preso in considerazione e che attirano prima di tutto la nostra attenzione per non essere nessuno dei tre di pietra di Verzegnis, come i precedenti, ma in una pietra che parrebbe la piasentina, proveniente dal Cividalese: segno, questo di un diverso cantiere. Il che ha un suo particolare peso per il miliario di Colloredo di Montalbano, che viene a trovarsi tra quello di Fagagna e quello di Vendoglio: almeno dal 1796 si trova nel primo cortile del castello, sulla sinistra per chi entra e le sue funzioni sono puramente decorative; ma, anche se non è possibile appurare il luogo preciso del rinvenimento, la tradizione locale dice che era stato trovato sulla strada per Tricesimo. Notizia valida, perché un'invenzione avrebbe posto in relazione con i due a Fagagna e a Vendoglio e quindi in altra direzione; possiamo anche aver la sicurezza che non fosse territorialmente fuori dalla giurisdizione del castello e proprio per questo vi fosse stato portato, Eccone il testo (C.I.L. V 7996): [IMP.CAESAR] AVG] DIVI [F COS.XIII.T]R.POT.XXII XXXIIII. Chiunque s'è finora occupato della strada Concordia-Norico e di questi miliari ha dichiarato che la strada esisteva con certezza, perché lo mostravano i miliari ritrovati, anche se non era possibile ricollocarii in un ordine logico. In effetti, per quel che riguarda questo nostro miliario, non si può pensare alla cosiddetta via Iulia Augusta Concordiese, perché a Vendaglio abbiamo il miliario 44, collocato al posto giusto, e da Colloredo a Vendoglio corrono appena 3 km, non 15. Ma è un fatto che invece la distanza è corretta rispetto ai XXX MP di Tricesimo, cioè proprio sulla direzione in cui il miliario sarebbe stato ritrovato. L'affermazione è grave, perché viene a porre un tronco di strada, e non secondaria, da Tricesimo a sotto Colloredo: il che vuol dire che abbiamo grazie al miliario la prova documentata che la strada fu fatta costruire da Augusto contemporaneamente alla Concordia-Norico e che misurava le sue distanze da Aquileia. Che siamo sulla via giusta dimostrano gli altri due miliari 'gemelli' di quello di Colloredo, che si trovano nel viale d'ingresso della malconcia residenza di Pers,*

villa costruita tra il 1570 e il 1580 da Antonio di Pers, e tutto indica che lì siano stati trasportati fin dall'origine del castello come elemento decorativo di prestigio. Il primo miliario è C.I.L. V 7998: IMP. C]AESAR AVG.D]IVI.F COS.]XIII TR.POT]XXII XXXV. Il secondo è C.I.L. V 7999: I]M[P.C]AESAR AV[G].DIVI F COS.]X[III.T]R[POT XXII XXXXI [...]
È un fatto che i due miliari si trovano non lontano dalla direzione che una strada Colloredo-Tagliamento doveva per forza seguire, viste le condizioni del terreno. Proprio sul terreno, per l'attraversamento dell'anfiteatro morenico tilaventino, che si presenta arcuato con la convessità verso S, due soluzioni si potevano presentare, almeno fino a un certo punto, all'attenzione dei costruttori della strada: o lasciare la pianura non molto a N di Udine, già a Tavagnacco (m 151) e risalire tutta la valle del Cormor per conservarsi în quota e passare il torrente al ponte tra Ara e Colloredo (m 156), ma restano in posizione militarmente infelice, perché dominata di continuo dalle alture e dai pianori di poco più elevati del letto del torrente; o sfruttare la dolce pendenza della pianura friulana fino a Beorcis (bifurcae) a S di Tricesimo (m 185) e raggiungere il medesimo ponte per Monasteto, Vendasio, Ara piccola e Ara grande, mantenendosi sulla mezzacosta a N in posizione dominante sopra al torrente Soima e quindi sicura. La collocazione di Tricesimo ci assicura di qual'è stata la scelta, militarmente eccellente, anche se comportava di mantenersi a una quota di poco inferiore ai 200 m. Dal bivio di Tricesimo al Cormor sono km 5.5. Certo la via augustea non saliva fino sul colle di Colloredo, ma lo circuiva verso S incrociando la strada proveniente da Concordia forse presso il solco del rio Beorcjane — da collegarsi con Beorcije, quindi con bifurca, cioè 'rio del bivio stradale' —, per proseguire appena a S della cresta della crinale Colloredo-Caporiacco (Lauzzana m 199 - Codugnella m 201 - S. Ellero m 193 - Caporiacco, vecchia strada m 197) e qui screstare sul versante N e, passando di fronte al castello di Caporiacco, incominciare a scendere verso S. Daniele per la Valle Morta, sempre a mezza costa; quindi a S. Giacomo di Ragogna, sotto l'antica Rermia, doveva affrontare il passaggio a guado del Tagliamento: in tutto, da Tricesimum fin sotto Reunia, 15/16 MP, intervallo ragionevole tra due mansiones in terreno moderatamente collinare.
In conclusione dovremmo pensare che i due miliari sono stati riuniti a Pers, provenendo il primo (35 MP) da meno di 4 km a oriente, il secondo (41 MP) da poco più di 5 km a occidente. Si potrebbe dire che la strada che attraversa il Tagliamento non è testimoniata altro che da questi tre miliari, a parte che questo non mi pare poco, credo di avere altri due elementi di documentazione. Abbiamo visto che l'Itinerarium Antoninianum pone viam Bellono a 30 MP da Aquileia, cioè praticamente all'altezza di Tricesimo; abbiamo anche visto che tutti quanti hanno studiato le nostre strade hanno preferito la variante viam Belloio; come sta, filologicamente parlando, la questione? La lezione dei codici è incerta: l'Escurialense R II 18, il più antico (VII sec.), ha bellono, accolto dal Mommsen; il Vindobonense 181 (sec. VIII) con la famiglia ω ha beloio e il Parisino Reg. 7230 (sec. X) ha belleio: parrebbe che il Cuntz abbia ritenuto come forma archetipa BELLOIO, accettato anche dal Miller, senza spiegare il nome e senza indicare come vada inteso il dato in concreto, Più recentemente il Polaschek, che pensa a località sita dove ora abbiamo Stazione per la Carnia e giustifica la sua proposta pensando che sia caduta una prima stazione Puciolis a Putiolis (Pozzuolo del Friuli), che il Cosmografo Ravennate (IV 31) pone tra Forum Iulium e Aquileia, ha inteso Beloio o meglio il mons Belloius, come il gruppo di montagne in cui si trova il passo di Monte Croce Carnico, nome che sarebbe ancor oggi continuato dal M. Volaia (Wolayerkopf) a 8 km in linea d'aria a W del passo stesso. Ipotesi tanto seducente, quanto malsicura: intanto lo stesso Poiaschek deve ammettere che «dessen antiker Name in der Nachzeit cin Stuck gegen Wesien abgewandert sein kònnte »; ma già pare strano che invece del passo si indichi un gruppo montano, mentre — visto che compare in un itinerario come l'Antoniniano — ci aspetteremmo che fosse il nome ufficiale

del valico, che come Beloius non compare da nessuna parte. Perché Venanzio Fortunato nella seconda metà del VI sec. parla del passo, che ha percorso personalmente, chiamandolo Alpis Iulia e Paolo Diacono, riferendo il viaggio di Martina, ripete esattamente Alpis Iulia (hist. Lang. 2,13); se poi la grande iscrizione di Attio Breziano ed Ermia sul passo stesso (C.I.L. V 1863, circa 200 d. Cr.) dice solo montem Alpinum ingentem, né compare alcun nome sull'iscrizione di Valentiniano I (C.I.L. V 1862, del 373), che pur è stata fatta incidere dai curator di Iulium Carnicum, questo prova che o non c'era nella terminologia ufficiale un nome preciso o esso era — cosa più probabile — un nome generico, come Alpis Iulia, tanto più che il Cosmografo Ravennate (IV 37) osserva quod iugum Carnicum dicebatur ab antiquis Alpis Iulia. A parte le difficoltà che l'ipotesi del Polaschek incontra sulle distanze stradali, preferisco attenermi alla autorità del codice più antico e alla logicità della forma, sicché col Deringer tengo fermo alla lezione Bellono. Se accettiamo questa lettura, oltre a veder dileguare tutte le ipotesi fantastiche che prima e ora abbiamo incontrato, abbiamo un documento che ci conferma quanto i miliari ci hanno proposto: si tratta allora d'una via da e per Belluno, che all'altezza di Tricesimo si dirigeva verso W, andando a varcare il Tagliamento sotto Reunia, e che oltre il fiume manteneva un andamento pedemontano per Valeriano/Valerianum, Travésio, Meduno, Fanna (probabile castrum romano), Maniago, Montereale Cellina (ritrovamenti romani), Giàis (insediamento longobardo), Aviano, Polcenigo (iscrizione al Timavus = (Gorgazzo), Caneva, Céneda di Vittorio V./ Ceneta. Altro significativo documento, di questa strada da Reuria in poi ci dà chiaramente notizia Venanzio Fortunato, anche qui estremamente preciso: hinc pete rapte vias ubi Iulia tenditur. Alpes altius adsurgens et mons in nubila pergit. Inde foro Iuli de nomine principis exi per rupes, Osope, tuas, qua lambitur undis et super instat aquis Reunia Teliamenti. hinc Venetum saltus campestria perge per arva, submontana quidem castella per ardua tendens... per Cenetam gradiens et amicos Duplavenenses. Quindi chi, all'età di Venanzio, scendeva dalle Alpi poteva a Ospitaletto (a N di Gemona) prendere il raccordo per Osoppo e raggiungere a Reunia la via augustea che proseguiva per Ceneda. Come essa da Ceneda raggiungeva Belluno? Io sono convinto per Longhere e Valmarano, risalendo l'ampia valle del Soligo, militarmente sicura, e quindi salendo al passo di Praderadego (m 832): di qui scendeva in Val di Piave. Ritengo cioè che il tratto di strada romana con «tagliata» in roccia qui scoperto dall'Alpago Novello rappresenti il vecchio tracciato augusteo; niente vieta che più tardi esso sia stato sfruttato per la Claudia Augusta Altinate di cui è molto più stretto. Questo spiegherebbe anche perché il miliario commemorativo della strada di Claudio si trovi a Cesiomaggiore (C.I.L. V 8002): qui doveva essere il grosso cantiere da cui dipendevano i nuovi lavori sulla direzione Belluno (o Trento) e oltre, che si staccavano dal vecchio tracciato. Personalmente ritengo che questo tratto di strada sia stato sfruttato dal 2 av. Cr. al 46 d. Cr.: è assurdo pensare che da Altino si seguisse un percorso così accidentato, che allungava e rallentava il percorso; mentre esso può trovar giustificazioni per chi veniva da Ceneda. Se è valido quanto ho fin qui discusso, anche troppo minuziosamente, la concezione augustea risalta ben chiara. La via Iulia Augusta Concordiese risponde alla lopica delle esigenze militari del momento, garantendo facili comunicazioni verso il Nord, col Norico. La strada Aquileia-Belluno, che metteva in comunicazione la Pannonia e le Alpi, l'una non ancora sicuramente pacificata, le altre facilmente penetrabili attraverso l'amica valle del Piave, aveva le funzioni di strada d'arroccamento che permettesse una considerevole manovrabilità per linee interne, In più un raccordo insignificante tra Tricesimo e il lago di Soima. Dell'importanza di queste due strade incrociantesi è prova il fatto che, ancora dopo due secoli, l'Itinerarium non parla di ad Tricensimum, ma di viam Bellono: la denominazione militare si trova solo nella Tabula per l'itinerario da Aquileia ad Augusta, è cioè una denominazione pratica, diffusasi tra

mercanti o soldati che, sotto la protezione del castrum sovrastante il bivio, trovavano possibilità di sosta, ristoro e riposo. La via Aquileia-Belluno, almeno fino al Tagliamento, era destinata a perdere buona parte della sua importanza militare quando il confine dell'impero da s'era stabilito saldamente su Reno e Danubio, sostituita da altre linee d'arroccamento più a Nord, per esempio la Augusta-Vipiteno-Agunto-Celeia-Petavione; la stessa sorte subì la via Concordia, una volta che i grandi contingenti di truppe furono dislocati fuori d'Italia. Allora fu la Aquileia-Agunto-Augusta ad assumere funzioni capitali, permettendo di trasportare truppe da un fronte all'altro anche in caso d'invasione, collegandosi con le vie provenienti dall'Oriente e col mare e passando all'interno delle Alpi".

Aggiungo la seguente citazione da un altro articolo di Grilli (*Aquileia: il sistema viario romano*, in "Antichità Altoadriatiche XV (1979), Vol I. Il territorio di Aquileia nell'antichità", Trieste, 1979, pp. 223-257: 248-249):

"*Le grandi strade verso il Nord sono augustee e ancora una volta nascono da una concezione militare, al momento in cui vien concepita e realizzata la conquista della fascia alpina. A mio avviso, sono due: una da Concordia al Norico attraverso l'anfiteatro morenico del Tagliamento, Gemona, Iulium Carnicum (Zuglio) e il passo di Monte Croce Carnico; e una da Aquileia-Tricesimo al Tagliamento per S. Daniele e poi a Ceneda e alla valle del Piave scavalcando il passo di Praderadego, come poi la Claudia Augusta, per lasciarsi alle spalle la stretta di Vas-Quero-Fener, che poteva costituire uno sbarramento insormontabile [ndA: "La stretta misura del tratto tagliato nella roccia (A. ALPAGO NOVELLO, Da Altino a Maia sulla via Claudia Augusta, Milano 1972, pp. 52-3: minimo m 1.80-2.00) è largamente entro i minimi normali in montagna, confortati anche dalla mia esperienza personale; per quanto l'imponenza qui stia nelle proporzioni del taglio nella roccia, la modesta ampiezza della platea stradale fa piuttosto pensare a strada augustea, riutilizzata per un tracciato posteriore: è col periodo imperiale che le strade assumono spesso dimensioni monumentali (ma in zone di montagna un po' meno..."]: sarebbe utile approfondire la conoscenza del braccio occidentale di questa strada che condusse Venanzio Fortunato ai piedi della sua natia Duplavilis (Valdobbiadene) e, passato il Piave e coperta dal Montello, per Bassano, Levà (Marostica) e Mason Vicentino s'immetteva nella Postumia a Occidente di Vicenza. In sostanza, una strada di penetrazione militare in relazione alle operazioni nel Norico, nella Rezia e nella Vindelicia, con base nel grosso centro militare e stradale di Concordia; e una strada d'arroccamento dalla base navale e logistica d'Aquileia alle basi d'operazioni nelle Alpi centrali con frequenti raccordi che consentano rapide comunicazioni con i centri retrostanti della pianura (Concordia, Oderzo, Altino, Tre-viso, Vicenza): un altro raccordo, assai breve, tra Tricesimo e Artegna completava i lavori collegando le due vie*".

Ho frequentato il passo di Praderadego per anni percorrendo a piedi il tragitto Villa di Villa (Mel)-Valmareno. Posso assicurare che in certi punti il sentiero che s'inerpica dal lato trevigiano al valico raggiunge a mala pena il metro di larghezza (a meno di non saltare sui massi): stento a credere che una strada romana, la via Claudia Augusta per l'Alpago Novello o la via Aquileia-Belluno per il Grilli, facesse una tale cura dimagrante da restringere il passaggio a non più di una persona per volta (per non parlare dei carriaggi, anche a voler prendere come esempio la Seja, una via armentaria di probabile origine romana che collegava Padova all'Altopiano dei Sette Comuni e dove la larghezza minima del piano viario si aggira tra 1,8 e 2,8 metri: per alcune brevi

porzioni sono anche visibili tracce inequivocabili di solchi carrai con interasse costante pari a circa 1,1-1,2 m, superiore comunque a quanto permetterebbe il transito per Praderadego).
Ma la bizzarria della proposta topografica di Grilli è troppo lampante per essere taciuta. Una via che da Aquileia raggiunge Belluno è già difficile da concepire in astratto, considerando l'enorme disparità nel peso economico, logistico e militare tra i municipia di Belluno e Aquileia, figurarsi lungo il tracciato ipotizzato da Grilli. Perché raggiungere Belluno per il passo di Praderadego, dopo aver attraversato la valle del Soligo da Ceneda a Valmareno, allorchè sarebbe bastato proseguire da Ceneda lungo la Val Lapisina, frequentata già dalla preistoria, se proprio si vuol giustificare una tratta stradale con un capolinea così assurdo? Cosa si ricava di concreto dai versi di Venanzio Fortunato, che pur lasciano trasparire un itinerario da Osoppo a Valdobbiadene, su Praderadego e Belluno?
L'ardore filologico di Grilli lo ha fatto volare ad altezze insostenibili per una disciplina, la topografia antica, che richiede di rimanere con i piedi per terra. La lezione Bellono dell'Escorialense è isolata e gli editori dell'Itinerarium Antonini, non soltanto il Cunz ma anche Parthey e Pinder, hanno optato per la variante Belloio (Beloio) che appare stemmaticamente più appropriata. Quindi nessuna assonanza con Belluno e nemmeno una fantomatica e quanto mai irreale via Aquileia-Belluno. Ho già espresso con le opportune cautele la mia idea sull'ubicazione di Viam Belloio. Qui rilevo solamente che l'accusativo è tipico delle stationes elencate nell'Antonino (in tutto l'Itinerarium ci sono unicamente altre due vie nominate come tali e non quali tappe di viaggio) e coincidendo quasi di sicuro con Tricensimum è logico supporre che viam Belloio fosse parte integrante di Tricesimo, direi per motivi commerciali.
Parecchio ci sarebbe da ridire sul tracciato del Grilli, però mi limito a segnalare l'improbabile incrocio tra la Iulia Augusta da Aquileia e la Concordia -Artegna nei pressi del rio Bevorchiana: non poteva esserci incontro in questa zona se la Iulia Augusta transitava per Tricensimum come attesta l'Itinerarium Antonini. Invece, il crocevia ritengo si debba collocare a ridosso di Collerumiz o piuttosto tra Collerumiz e Bueriis come sostiene Domenico Pittino nel volume "Ad Silanos. Un luogo ritrovato" di cui sono venuto a conoscenza solo dopo che avevo scritto un contributo 'all purpose' su varie questioni di topografia antica. In quella sede avevo appunto proposto di localizzare la mansio di Ad Silanos della Tabula Peutingeriana attorno a Collerumiz poiché mi sembrava più coerente con le distanze visualizzate nel documento rispetto ad Artegna. Le paludi di Bueriis che un tempo caratterizzavano la località potrebbero offrire sufficienti spunti per ricondurre l'etimologia di Silanos a tale contesto ambientale.
Invero, quando scrissi quelle note ero all'oscuro di un interessante articolo di Antonio Rossetti, *Ad Silanos e Collerumiz: un importante riscontro* ("La

Panarie", a. 51, n. 198, 2018, pp. 332-343). L'A. spiega come da una prima localizzazione di Ad Silanos presso Bueriis sia giunto alfine a suggerire la collocazione definitiva della mansio a Collerumiz.

"*Dopo avere verificato che il miglio romano è uguale a 1.475 metri ed avere scrupolosamente riportato sulle carte topografiche in scala 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare di Firenze il tracciato della strada, ho potuto constatare che la distanza di trentacinque miglia romane colloca Ad Silanos al chilometro 147 della strada "Pontebbana", fra le case di Bueriis (frazione del Comune di Magnano in Riviera) e Collerumiz (frazione del Comune di Tarcento). Si tratta di un sito non casuale, sia perché storicamente ricco di acque sia perché qui alla "Julia Augusta" si univa la strada romana proveniente da Concordia. Durante i lavori di bonifica dell'area, effettuati nel 1910, sono stati trovati, a ponente della "Pontebbana", cospicui resti di questa via orientata a sud-ovest, ben evidenziati da Amelio Tagliaferri nel suo importante lavoro sulla viabilità romana e i siti di interesse archeologico del Friuli". Una conferma pare venire dal toponimo Bueriis, di matrice latina, al quale Cornelio Cesare Desinan attribuisce il significato prevalente di "bivio", che ben si addice a que-sto luogo così importante per la viabilità romana [...] Qui la strada lambisce le case di Bueriis, località che, nel mio libro, ho indicato quale erede della stazione romana, sia per la distanza sia per la storica presenza di acque [...] Tempo fa, dopo avere letto il mio libro sulla "Julia Augusta", l'amico tarcentino Giovanni Picco, cultore di storia e archeologia del territorio nonché presidente regionale dell' "Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra", mi chiamò al telefono e mi disse: «Caro Rossetti, hai individuato con precisione il miglio della Tabula ma hai guardato dalla parte sbagliata, verso Bueriis, a ponente, mentre avresti dovuto rivolgere lo sguardo a levante, al rilievo di Collerumiz». Mi era sembrato naturale indicare Bueriis quale odierna Ad Silanos sia perché l'abbondante presenza di acqua è storica e documentata sia perché, trovandosi ad una quota più bassa rispetto a Collerumiz, il fenomeno delle risorgive mi sembrava maggiormente plausibile. In verità, anche il breve rilievo morenico di Collerumiz, che si eleva di una trentina di metri sul piano circostante, è ricco d'acqua. Picco mi ha accompagnato a conoscere il grazioso paese, portandomi a scoprire un'antica fontana, celata nel fitto boschetto che sale dalla Pontebbana, a venti-venticinque metri di dislivello dalla strada, poco al di sotto delle case di Borgo Nanin. La polla, il cui getto è ora molto scarso mentre era copioso in passato, sgorga dal fianco del colle e riversa l'acqua sul pendio che termina al bordo della statale. Il luogo è suggestivo per la boscaglia che lo avvolge e per essere in vista dell'antica strada romana [...] Penso che quanto sopra esposto possa essere così riassunto.*

1) La fontana di Godo può forse avere dalla sua il nome "Silans", per quanto sia dubbia la sua origine, ma non la corretta distanza, il solo dato oggettivo e misurabile, tanto che Bosio, consapevole, secondo me, del problema, "spalma" il toponimo verso Artegna per cercare di mediare fra i due elementi disponibili: nome e, soprattutto, numero delle miglia.

2) Artegna non ha titoli: non il toponimo, non la distanza, non la prova archeologica della traccia della strada "concordiese", il cui percorso da Faga-gna ad Artegna è ipotetico e discordante per i due autori che lo hanno proposto (Tagliaferri e Bosio).

3) Collerumiz, luogo ricchissimo di acque sorgenti, si trova proprio al XXXV miglio da Aquileia, al bivio archeologicamente documentato con una strada romana significativamente orientata in direzione di Fagagna e Concordia".

E allora, tirando in ballo Ad Silanos, sono costretto a riportare ancora un brano di Grilli tratto sempre dall'articolo *Sulle strade augustee nel Friuli* (pp. 349-340):

"*Rimane però una grossa difficoltà: l'itinerario totale della Peutingeriana ci manca e con esso i dati delle distanze intermedie e della distanza totale. Se, come pare da quanto detto, il primo tratto della strada da Aquileia ad Augusta e a Viruno è identico, l'Itinerarium Antoninianum, che ha carattere più ufficiale, su questo tragitto coi suoi 30 MP tien fermo alla mansio di Tricesimo. Ma nenche è possibile che due luoghi di sosta come ad Tricensimum e ad Silanos distino solo 5 MP, quando la distanza di due mutationes va in pianura da 8 a 12 MP; ammesso il tragitto collinare, si dovrebbe arrivare ad aimeno 10 MP, correggendo — ed è cosa estremamente agevole — il XXXV della Tabula in XXXX. A 40 MP da Aquileia sorge oggi Gemona, che compare per la prima volta come castrum Glemonde in Paolo Diacono (hist. Lang. 4, 37), il quale latinizza un nome locale che non aveva tradizione latina nell'antichità, tant'è vero che ancora 'in un documento del 1184 troviamo la forma locale Glemun: Giemun indica con ogni probabilità il colle (m 307) su cui sorge il castello con l'abitato, abbarbicatosi alle sue pendici nel medioevo; ma, com'è stato dimostrato, si tratta di nome precedente all'occupazione romana, quasi sicuramente illirico; e che si tratti i nome del monte può mostrarlo il fatto che ancor oggi il monte, più alto ma non altissimo (m 941), che sovrasta il duomo e chiude il versante opposto della sella, si chiama Glémine. Sul colle del castello, in posizione così dominante, risiedeva certo un presidio romano di guardia che dalla torre controllava la strada, dominava la sottostante pianura e comunicava con le vedette d'Artegna e d'Osoppo; gli alloggiamenti e la mansio, però, dovevano sorgere a pie' del colle, in zona pianeggiante o in lieve declivio verso S, dove abbiamo oggi Godo. Toponimo interessante, che negli antichi documenti suona Gotho (e Guot; ancor oggi in friulano Gôt), in cui, data la posizione chiave di Gemona, non meraviglia che si debba riconoscere il segno d'un insediamento di Goti: sappiamo che Teodorico si preoccupò d'assicurarsi gli sbocchi dalle Alpi nella pianura installando presidi militari in località strategiche, fatto di cui è ri masta traccia, spesso, mei toponimi. Il vico dei Goti sarà stato sistemato là, dove, intatti o diruti, erano gli edifici della mansio romana; non posso che sottoscrivere a quanto fin dal 1891 scriveva V. Baldissera; «In Godo v'è una fonte di acqua perenne che chiamano Silans. Quella stazione ad Sillanum (sic) nella strada romana che ii Mommsen colloca fra Tricesimo e Gemona era lì senz'altro». C'era da aspettarsi che ad Silanos indicasse un fontanone e la notizia del Baldissera è lieta conferma: eran detti sifani i mascheroni da cui buttavan acqua le fontane*".

Occorre commentare la disinvoltura con la quale si cambiano cifre a piacimento? Concedendo che le mutationes si trovassero a non meno di 8-10 miglia l'una dall'altra e pur ammettendo frequenti errori nelle distanze indicate dalle fonti antiche, teniamo presente che Tabula e Itinerarium danno informazioni localmente diverse e non sovrapponibili per cui possono coesistere due stradari composti da tappe in qualche caso differenti. Dopo le precisazioni di Rossetti e le conferme di Pittino penso sia inutile insistere ed infierire sulle posizioni ormai superate di Grilli a questo proposito.

Non è finita, perché sempre nell'articolo in esame il Grilli infila questa 'perla': "*Dopo dedotta la colonia* [di Aquileia, ndr]*, due raccordi furono costruiti con la Postumia: uno verso N, documentato dalla toponomastica attraverso ad V (Cinto Caomaggiore, ancora Quintum nel 1211), ad VII (Settimo), ad X (Azzano-Decimo, con la distanza già misurata dalla Postumia)* [...]". Vero che Azzano si trova a circa 10 miglia da Concordia, ma il Decimo venne aggiunto all'originario toponimo Azzano soltanto con R.D. 18 agosto 1867, n. 3893.

Ecco il testo originale della Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia n. 260

PARTE UFFICIALE

Il numero 3893 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Sulla proposta del ministro dell'interno;

Viste le domande sporte dagli infrascritti comuni delle provincie di Vicenza ed Udine;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico. I comuni descritti nell'unita tabella sono autorizzati ad assumere la nuova denominazione a lato di ciascuno indicata in conformità delle deliberazioni prese dai rispettivi Consigli comunali.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Firenze, addì 18 agosto 1867.

VITTORIO EMANUELE.

U. Rattazzi.

N° progressivo	Provincia	Comune	Nuova denominazione	Data della deliberazione del Consiglio Comunale
1	Vicenza	Altavilla	Altavilla Vicentina	6 maggio 1867
2	Id.	Bolzano	Bolzano Vicentino	17 maggio 1867
3	Id.	Camisano	Camisano Vicentino	15 maggio 1867
4	Id.	Grisignano	Grisignano di Zocco	13 maggio 1867
5	Id.	Quinto	Quinto Vicentino	22 marzo 1867
6	Id.	Campolongo	Campolongo sul Brenta	26 maggio 1867
7	Id.	Rossano	Rossano Veneto	8 maggio 1867
8	Id.	Marano	Marano Vicentino	21 maggio 1867
9	Id.	S. Vito	S. Vito di Leguzzano	17 aprile 1867
10	Id.	Velo	Velo d'Astico	23 maggio 1867
11	Id.	Campiglia	Campiglia dei Berici	13 febbraio 1867
12	Id.	Montebello	Montebello Vicentino	20 febbraio 1867
13	Id.	Nogarole	Nogarole Vicentino	13 maggio 1867
14	Id.	Mason	Mason Vicentino	2 maggio 1867
15	Id.	Pozzo	Pozzoleone	24 aprile 1867
16	Id.	S. Germano	S. Germano dei Berici	12 marzo 1867
17	Udine	Azzano	Azzano Decimo	21 marzo 1867
18	Id.	Prata	Prata di Pordenone	12 marzo 1867
19	Id.	Roveredo	Roveredo in Piano	11 marzo 1867
20	Id.	Bagnaria	Bagnaria Arsa	16 marzo 1867
21	Id.	Marano	Marano Lacunare	26 maggio 1867
22	Id.	Casarsa	Casarsa della Delizia	19 maggio 1867
23	Id.	S. Martino	S. Martino al Tagliamento	25 marzo 1867
24	Id.	Sesto	Sesto al Reghena	1 aprile 1867
25	Id.	Castelnuovo	Castelnuovo del Friuli	24 aprile 1867
26	Id.	Pinzano	Pinzano del Tagliamento	25 marzo 1867
27	Id.	S. Giorgio	S. Giorgio della Richinvelda	31 marzo 1867
28	Id.	Cavasso	Cavasso Nuovo	17 aprile 1867
29	Id.	Cavazzo	Cavazzo Carnico	6 aprile 1867
30	Id.	Villa	Villa Santina	14 marzo 1867
31	Id.	Prato	Prato Carnico	28 maggio 1867
32	Id.	Chiusa	Chiusa Forte	30 aprile 1867
33	Id.	Magnano	Magnano in Riviera	17 marzo 1867
34	Id.	Collalto	Collalto della Soima	3 aprile 1867
35	Id.	Pavia	Pavia d'Udine	13 marzo 1867
36	Id.	Pozzuolo	Pozzuolo del Friuli	5 maggio 1867
37	Id.	Feletto	Feletto Umberto	23 aprile 1867
38	Id.	Reana	Reana del Roiale	17 maggio 1867
39	Id.	Passariano	Rivolto	13 marzo 1867
40	Id.	Palazzolo	Palazzolo dello Stella	23 aprile 1867
41	Id.	Muzzana	Muzzana del Turgnano	26 marzo 1867
42	Id.	S. Daniele	S. Daniele del Friuli	2 maggio 1867

Non si può che conchiudere con uno stralcio dall'articolo *Aquileia: il sistema viario romano* cit. (pp. 247-248):

"*Certamente i Romani non inventarono le loro vie: molti cammini precedenti, anche preistorici, sono noti, per esempio quelli del commercio dell'ambra; se una mia interpretazione (Strabone e la battaglia di Noreia, «Acme» XVII (1964), pp. 219-20) d'un passo di Strabone ha colto nel vero, un cammino risaliva tutta la valle del Piave fino oltre Calalzo e un altro cammino univa l'alta val Tagliamento, quella della Bût e del Fella con la valle del Piave attraverso il Passo della Mauria, congiungendosi col precedente*".

In un altro articolo di Grilli, *Il territorio di Aquileia nei geografi antichi* ("Antichità Altoadriatiche XV (1979), Vol I. Il territorio di Aquileia nell'antichità", Trieste, 1979, pp. 25-55: 35):

"*L'ultima notizia, con quella ad essa connessa della sconfitta subita da Cn. Papirio Carbone contro i Cimbri nel 113, viene da Posidonio, come mostra altrove (7,2,2) lo stesso Strabone: qual'è allora questo fiume, il cui nome viene taciuto? Per un verso non può essere che il Tagliamento, che segnava il confine tra Aquileia e i Veneti e poi tra Aquileia e Concordia. Il Tagliamento è lungo 170 km e nasce dal passo della Mauria, che non porta a Noreia; il Tagliamento-Fella porta a quasi 210 km e 1200 stadi sono pari km 213: ma chi si sarebbe avventurato con un grosso esercito e marciando maximis itineribus per il Canal del Ferro? Ho proposto altrove, e ne ho dato delle motivazioni, che nel riassumere Posidonio Strabone sia caduto in una confusione e abbia inteso che il fiume che bagna l'ultima città dei Veneti, Opitergium, cioè il Plavis antico (nominato solo da Venanzio Fortunato e poi da Paolo Diacono), fosse quello che segnava il confine con Aquileia, cioè il Tagliamento*".

Il passo di Strabone è il seguente (V, 1, 8): ἔξω δ' ἐστὶ τῶν ῾Ενετικῶν ὅρων ἡ Ἀκυληία. διορίζονται δὲ ποταμῷ ῥέοντι ἀπὸ τῶν Ἀλπείων ὀρῶν, ἀνάπλουν ἔχοντι καὶ διακοσίων σταδίων ἐπὶ τοῖς χιλίοις είς Νωρηίαν πόλιν, περὶ ἣν Γναῖος Κάρβων συμβαλὼν Κίμβροις ούδὲν ἔπραξεν.

La traduzione ottimale è: "Ma Aquileia è al di fuori dei confini degli Eneti. Il confine tra i due popoli è segnato da un fiume che scorre dalle Alpi, il quale offre una via di navigazione interna che arriva fino alla città di Noreia, distante circa mille duecento stadi, vicino alla quale Gneo Carbone si scontrò, senza successo, con i Cimbri". Il Grilli, invece, ne dà questa versione: "Aquileia è fuori del territorio dei Veneti, da cui è separata da un fiume che scende dalle Alpi e che può essere risalito per 1200 stadi in direzione della città di Noreia". Così sembra che il fiume alpino si possa semplicemente affiancare con un cammino di 1200 stadi diretto a Noreia (non ancora individuata dagli archeologi, molto probabilmente in Carinzia, ma non ha importanza). Strabone afferma, al contrario, che il fiume è navigabile per 1200 stadi fino a Noreia. Nessun fiume tra Veneto e Friuli è sufficientemente lungo e a carattere non torrentizio per corrispondere alla descrizione di Strabone. Giocoforza lo storico e geografo greco avrà fuso i corsi di alcuni fiumi carnici ed austriaci per ottenere quella frase sulla navigabilità fluviale. Non conoscendo l'ubicazione di Noreia è vano tentare di snocciolare i nomi di fiumi navigabili per comporre il puzzle idrografico straboniano. Non sarebbe

un caso isolato in Strabone, stando a quanto hanno dimostrato con rigore matematico alcuni ricercatori in relazione all'Ister, considerato comunemente e tout court come il Danubio e viceversa di natura mista, derivante dall'unione dei corsi di Tauernbach-Isel-Drava-Danubio (cfr. Karol Mikula, Martin Ambroz, Renata Mokosova, *What was the river Ister in the time of Strabo? A mathematical approach*, in "Tatra Mountains Mathematical Publications", vol. 80 (2021), pp. 71-118). Certamente Strabone avrà avuto in mente l'asta terminale del Tagliamento ma credere che abbia confuso questo con il Piave per il tramite del Piavon (un fiume di risorgiva che anticamente era un affluente del Piave passante per Oderzo) è altamente improbabile. Abito da sempre sulle rive del Piave e parlare di navigabilità del fiume (eccetto la fluitazione del legname o poco più) è eccessivo. E a monte del Piave quale ulteriore corso d'acqua si sarebbe prestato a completare il 'fiume straboniano'? Almeno, oltre il Tagliamento, ci sono Sava e Drava che in teoria si potrebbero abbinare in qualche modo (e sono navigabili!) a intessere una maglia idrografica plausibile.

Fonti:
Itinerarium Antonini, 276, 1-3:
Ab Aquileia Lauriaco m. p. CCLXXII:
viam Belloio m. p. XXX
Larice m. p. XXIIII [...]

Itinerarium Antonini, 279, 2-5:
Item ab Aquileia per conpendium
Veldidena m. p. CCXV, sic:
Ad Tricensimum m. p. XXX
Iulio Carnico m. p. XXX [...]

Tabula Peutingeriana, 3A5